

Due mesi fa moriva Luciano Lama: l'ultima intervista politica di un grande italiano

Dal vecchio fronte a una inedita frontiera. Lama, quant'è davvero nuova questa sinistra?

Non stava scritto che dal patrimonio genetico del Pci avanzasse il seme della novità piuttosto che quello del settarismo. Ma forse proprio trovando il coraggio di sacrificare un nome e un simbolo tanto gloriosi quanto sterili, e diventare questo, il Partito Democratico della Sinistra, possiamo degnamente rivendicare l'eredità migliore, quella togliattiana del memoriale di Yalta, quella berlingueriana del taglio del cordone ombelicale con il socialismo reale, quella di Giuseppe Di Vittorio, di Luigi Longo, di Giorgio Amendola, di tanti compagni così diversi tra loro, anche scomodi, ma che pure hanno lasciato la loro impronta nella progressiva laicizzazione e trasformazione del maggiore partito della sinistra italiana.

Ma non è nemmeno semplice innovare nella continuità. Ora si discute del Partito democratico «tout court», del modello americano al posto di quello delle grandi socialdemocrazie europee. Va stradicata la Quercia per non fare ombra all'Ulivo?

L'Ulivo non teme l'ombra: semmai le gelate che mortificano il frutto. Questo nostro ulivo lo vedo lì, nella piana, quasi protetto da quel bosco sul pendio che ha cominciato a diradarsi come solo la natura sa fare per aiutare a crescere le piante giovani e proteggere le più grandi. E se non è stata la natura a spiantare una quercia così dal terreno profondo in cui affonda le radici, la si può solo tagliare con la sega. Sarebbe un'offesa a un patrimonio prezioso. Fuor di metafora, abbiamo fin troppo discusso di terzvie. Ho detto la mia allora...

Per riprendere la metafora naturalistica, l'ulivo ha bisogno della potatura sapiente del contadino perché dia frutti copiosi, e anche il bosco ha bisogno di essere tutelato. Come, e soprattutto chi può adempiere a questi compiti?

La sovranità popolare ha una sua verità di natura. Si è vinto anche perché abbiamo avuto gli uomini giusti al posto giusto, e nel momento giusto. È questa la loro prova. Ricordi? Non ho votato per Massimo D'Alema segretario del Pds: temevo una certa asprezza del carattere, la diffidenza che tante volte aveva mostrato nei rapporti con l'area di centro della politica, anche la rigidità di una formazione tutta interna all'apparato del partito. Mi convinceva di più lo spirito di ricerca di Walter Veltroni. Ma forse è stato un bene che, in quel Consiglio nazionale pressato dallo stato di necessità di una doppia sconfitta elettorale, il confronto si sia dipanato laicamente. Credo che a D'Alema sia servito a capire di dover conquistare credibilità e fiducia in quella parte del Pds che gli aveva preferito Veltroni. Così come sono convinto che sia servito a Walter ad intendere di dover assolvere alla sua parte lealmente, non nel dualismo interno ma nella competizione per una più larga prospettiva di governo. Sì, sono ben felice di riconoscere l'errore di valutazione allora commesso, dando atto a D'Alema di essere riuscito a sciogliersi e a guidare il partito con saggezza. Tanto più che non mi manca la soddisfazione di vedere Veltroni riuscire a esprimere nell'Ulivo il meglio delle sue capacità, raccordando con equilibrio le ragioni della sinistra e quelle del



Cara sinistra

PASQUALE CASCELLA

centro rappresentato da Prodi...

Non temi, invece, che l'area moderata che si è, si, schierata con il centrosinistra, ma marcando la propria autonomia per candidarsi all'alternativa futura, possa finire intanto per essere tentata da suggestioni terzopoliste, se non cedere alle scorribande trasformiste dei più spregiudicati settori del centrodestra?

Certamente il mondo non si è fermato quella domenica del 21 aprile. Molto è già cambiato, ma molto deve continuare a cambiare, da quella e da questa parte. E non dobbiamo averne paura. A sentire certi discorsi, mi tornano in mente quelle discussioni del passato: «C'è da fidarsi più della Dc o del Psi?». Dovevamo e dobbiamo fidarci di noi stessi, della nostra capacità di aggregazione. E, certo, fidarsi anche degli alleati che hanno saputo compiere scelte non indolori. Fino a qualche tempo fa sarebbe stato impensabile vedere assieme il progressista e il moderato, sentirli parlare in sintonia, riconoscersi nello stesso progetto. Mettiamoci sempre più alla prova, tutti, su questo progetto. I rischi sono sempre dietro l'angolo, ma bisognerà metterli nel conto di una capacità nuova di fare politica, passo dopo passo, sapendo che ci sono spazi di aggregazione ancora da esplorare

per dare uno sbocco compiuto alla nostra proposta di alternanza.

Siamo tornati al punto: la sinistra ha maturato oggi le scelte che non aveva compiuto dieci anni fa; saprà sopportare il carico di popolarità che il risanamento, ormai obbligato, comporta?

Chiediamoci prima: è necessario? Innanzitutto bisogna rientrare in Europa. Anzi bisogna costruire un'Europa vera, tutti insieme noi e gli altri Paesi, perché certo non possiamo credere di far indossare al vecchio continente una sorta di vestito di Arlecchino: il primo che arriva mette il suo pezzo come e dove può. La destra poteva preoccuparsene di meno, perché è più nazionalista e non ama le regole nel mercato. Ma la sinistra non può che considerare l'Europa unita come un valore, perché lì è la nuova frontiera dello sviluppo, e solo in quella dimensione ormai è possibile affrontare problemi strutturali comuni come l'occupazione. Ancora: è necessario, qui, soprattutto da parte nostra, dedicare intelligenza e impegno alla creazione di lavoro per chi non ce l'ha oggi e immaginare il futuro lavoro per le nuove generazioni che crescono più istruite e dinamiche. Ed è necessario dare alla giustizia gli strumenti per individuare le situazioni infette, colpire i colpevoli e liberare dal sospet-



Lama alla manifestazione dei metalmeccanici nel 1979

Ansa

Il «testamento» nell'ultimo libro

Due mesi fa, il 31 maggio, moriva Luciano Lama. Lo stesso giorno il governo di Romano Prodi otteneva la fiducia dal Parlamento. Una coincidenza che molti hanno voluto sottolineare per ricordare quel «combattente» che aveva speso gran parte della sua vita per una sinistra di governo, capace di confrontarsi con i duri problemi del Paese. La storia di questo uomo coraggioso e ricco di passione viene fuori dal libro «Cari compagni» (Ediesse editori, lire 20 mila) curato dal nostro Pasquale Cascella che per tanti anni ha seguito come inviato del giornale l'attività della Cgil. Il volume (con una prefazione di Walter Veltroni) è una lunga intervista a Lama, una sorta di testamento politico per la sinistra che oggi si misura per la prima volta con il governo. Pubblichiamo qui accanto l'ultima parte dell'intervista contenuta nel libro.

to gli innocenti. È necessario avere una pubblica amministrazione efficiente al posto di una burocrazia oppressiva. È necessario svuotare le sacche di privilegio e di iniquità. È necessario salvaguardare e rafforzare l'unità del Paese. Ma se sappiamo che tutto questo è necessario, dob-

biamo anche sapere che ha un costo. E si chiama rigore.

Ancora, Lama? Non ti è costato già troppo chiederlo all'Eur, nello scontro sulla scala mobile, nell'insuccesso della politica concertata dei redditi, nella frantumazione politica dell'unità sindacale?

Ancora, sì. Perché c'è da ritrovare il coraggio mancato prima: che non è quello di indorare la pillola ma di dire la verità nuda e cruda. La nostra gente, sono sicuro, capirà che questa volta il rigore non si riduce ai sacrifici di una parte, sempre la stessa, ma è il punto di partenza per risalire

la china e rilanciare uno sviluppo che ridistribuisca tra tutti non soltanto i costi (che già una parte paga) ma anche i vantaggi del risanamento. Che cosa ci deve spaventare, i lazzi e i frizzi che la destra scarica sulla sinistra che difende le imposte, oppure la condizione drammatica di quasi quattro milioni di disoccupati, del Mezzogiorno, dei nostri ragazzi? Con una spesa coerente che ormai raggiunge i tre quarti del bilancio statale, resta ben poco da raschiare sul fondo del barile. Si può fare qualche operazione sugli sprechi, inventare chissà cos'altro, forse più per l'immagine che per mascherare la realtà. Che è dura, pesante. Le migliaia di miliardi si possono risparmiare, ormai, solo sui tassi d'interesse del debito pubblico. Ma i tassi d'interesse scendono se diminuisce o l'inflazione o il potere d'acquisto. E questo, che è stato finora un circolo vizioso per responsabilità di tanti, deve riuscire a diventare un circolo virtuoso per concorso dei più. Senza deleghe improprie, né nell'economia né nella politica. Una cosa è il patto sociale che soffoca l'autonomia delle parti, altra cosa è un patto che dispieghi le potenzialità produttive. Una cosa è l'assistenza che brucia risorse preziose, altra cosa è la solidarietà che consente al Sud uno sviluppo produttivo e al Nord di consolidare la propria economia in un mercato in evoluzione. Una cosa è il consociativismo che confonde le responsabilità, altra cosa è ragionare sui cambiamenti istituzionali necessari. Non so più come chiamare tutto ciò, ma questo andrà fatto.

Ora che vedi realizzarsi il sogno della sinistra al governo, posso chiedertelo: quanto ti è costato inseguire il traguardo tra incomprensioni, ostilità, addirittura irrisoluzioni? Quanto rendere pubblica la costrizione della malattia per adempiere, con la rinuncia alla carica di sindaco di Amelia, che niente e nessuno ti imponeva, l'ultimo impegno e dovere con la tua gente? Quanto perseguire con la verità ostinata della ragione quel voto che non hai potuto depositare nell'urna il 21 aprile? Quanto ti è costato, Luciano, vivere immobilizzato su un letto l'attesa di questo squarcio sul futuro?

Qualsiasi sia stato il costo, è stato più che ricompensato. Non è dato a tutti di vedere realizzare speranze così intense, struggenti: non l'ha avuta Di Vittorio, e la meritava, la fortuna di vedere l'unità sindacale compiere i primi passi. No, non ha prezzo la grande gioia di vedere portare a compimento la parabola di una storia politica da chi hai conosciuto come fratello e figlio, da quei volti cari di Giorgio e di Walter, e sentire che di loro ti puoi fidare, che sapranno farcela, che non ti deluderanno. Sai, quando arriva l'autunno della propria esistenza bisogna riuscire a non cedere al rimpianto del passato, a non chiudersi nella malinconia, per vivere con dignità anche l'avversa condizione del fisico. Non puoi far niente contro la crudeltà della malattia. Ma l'autunno del destino sa regalarti ancora qualche raggio di sole per guardare con fiducia al frutto del seme coltivato per una vita e finalmente scoprire che matura un gran bel raccolto. In quel tepore ritrovi la serenità di affrontare il domani con la coscienza di non aver seminato invano. Anche se da domani toccherà ad altri.